

«Mandare in soffitta gli studi di settore»

Sangalli (Confcommercio): indicatori nati male - Bersani: riprendiamo il confronto



Il mal di tasse di Confcommercio. Parla il presidente dell'associazione, Carlo Sangalli

La contestazione al premier. L'assemblea dei commercianti fischia l'assente Prodi

Il rilancio. Il ministro dello Sviluppo propone di ripartire dal Dpef

LE CRITICHE

L'associazione punta il dito contro l'elusione e chiede una contemporanea riduzione del prelievo e della spesa pubblica

Nicoletta Picchio
ROMA

«Mi dispiace che Prodi non abbia accettato l'invito. Penso che ci abbia perso più lui che noi». Basta un accenno di Carlo Sangalli al Presidente del Consiglio per scatenare i fischi e i "buu". E così anche l'assemblea della Confcommercio, dopo Confesercenti e Confartigianato, diventa una graticola per il Governo. Romano Prodi non c'è, Vincenzo Visco non si è fatto vedere in nessuna delle tre occasioni.

Tocca a Pierluigi Bersani, come da copione, salire sul palco per contrastare la rabbia fiscale contro gli studi di settore che Sangalli vorrebbe «mandare in soffit-

ta». Il presidente della Confcommercio gli offre un assist immediato: «È la festa di San Luigi Gonzaga, abituato sin da piccolo a portare elmo e corazza. Ma il ministro non ne ha bisogno». Bersani parte bene, prendendo applausi

quando sostiene che «il vero tesoretto è la riduzione del debito», che bisogna «aggredire il nodo della spesa pubblica», che bisogna «evitare la frammentazione», cercando una strada per la crescita, «strada impegnativa, che non tollera demagogie», rilanciando il patto tra «parti sociali e una nuova buona politica» proposto da Sangalli.

Ma i fischi e le proteste arrivano puntuali, appena tocca gli studi di settore: «Non sono la minimum tax, chi non si riconosce non aderisce». La sala si scalda, c'è chi grida: «Ma Visco lo sa?». Proteste quando rivendica per la liberalizzazione del commercio e delle piccole imprese, non con-

vince quando afferma che «non vuole licenziare i benzinaio» e di non aver fatto passi indietro sulle liberalizzazioni. Per ritrovare consensi il ministro deve tendere la mano: il meccanismo degli studi di settore va salvaguardato, ma «dobbiamo riprendere il confronto, condividendo da qui al Dpef i paletti fondamentali della nostra azione». Una risposta all'accusa di Sangalli di una concertazione che ha trascurato il mondo del commercio e dei servizi.

Sorride Silvio Berlusconi in prima fila, accanto a Gianfranco Fini, Gianni Letta, Roberto Maroni, acclamato spesso con «Silvio, Silvio». Dal leader del centro-destra arriva il complimento a Bersani: «Ha coraggio, però si arrampica sugli specchi». E poi aggiunge: «Se mi avessero dato tre minuti per parlare...». Ha battuto le mani spesso, Berlusconi, ascoltando la relazione di Sangalli, in pieno feeling con la platea: «Rischiamo troppe chiusure per una over-

dose tributaria e di burocrazia fiscale», ha protestato Sangalli. Applausi anche quando ha affermato che «evasione ed elusione vanno combattute senza la ricerca di facili capri espiatori, ma anche in casa nostra». Una sintonia con le parole di Bersani: «Dobbiamo condividere gli sforzi, unire la lotta contro nero, evasione ed elusione con la riduzione fiscale».

Ma Sangalli non fa sconti: «Non vogliamo però essere un bancomat per fare cassa, questi indicatori sono nati male». E poi: «Chi evade con le tecniche raffinate dell'elusione continua ad avere vita comoda». Ovazione dalla platea, anche quando sollecit-



CONFCOMMERCIO

ta un disegno politico che tenga insieme riduzione della spesa pubblica e riduzione del fisco, a partire dall'Irap.

Il presidente di Confcommercio difende la flessibilità del mercato del lavoro, propone ai sindacati uno scambio tra moderazione salariale, superando i contratti biennali, e più salario di produttività. E lancia l'idea di un patto tra pubblico e privato e tra le forze sociali e «una buona e nuova politica», chiedendo di non essere solo «lo spazio sociale di un centro, corteggiato in campagna elettorale». Bersani raccoglie: «Chi critica entri in campo, in modo che il rinnovamento lo facciamo insieme».

IL RAPPORTO ANNUALE DI KPMG

Tasse e imprese, l'Italia al top

Anche quest'anno l'Italia si conferma il quarto paese con le aliquote più elevate sui redditi d'impresa. L'aliquota nominale al 37,25% — che risulta dalla combinazione tra Ires al 33% e Irap base al 4,25% — è infatti superata solo da quelle di Giappone, Usa e Germania. L'indicazione arriva dall'indagine annuale di Kpmg, che esamina il prelievo sui redditi d'impresa in 92 Paesi. Secondo Kpmg, l'Italia è al secondo posto in Europa, ma si prepara a salire al primo con la prevista riduzione delle aliquote tedesche al 30% dal 2008. L'aliquota media a livello Ue è scesa al 24,2% rispetto al 25,8% del 2006

L'evoluzione del prelievo

Valori in percentuale

Paese	1993	2000	2007
Austria	39	34	25
Belgio	40,17	40,17	33,99
Canada	44,30	44,60	36,10
Danimarca	34	32	28
Finlandia	25	29	26
Francia	33,33	36,66	33,33
Germania	59,67	51,60	38,36
Giappone	52,40	42	40,69
Grecia	35	40	25
Irlanda	40	24	12,50
Italia	52,20	41,25	37,25
Lussemburgo	39,39	37,45	29,63
Paesi Bassi	35	35	25
Portogallo	39,60	37,40	25
Regno Unito	33	30	30
Spagna	35	35	32,50
Stati Uniti	40	40	40
Svezia	30	28	28
Svizzera	28,50	25,10	21,30

Fonte: KPMG Tax corporate rate survey 2007

92

Paesi

È questo il campione coperto dall'indagine condotta dal 1993 da Kpmg. Nel gruppo sono compresi i 27 Stati dell'Unione europea, i 30 Paesi Ocse e i principali Stati asiatici e dell'America latina

4°

Posto

Con l'aliquota nominale al 37,25% — stabile dal 2004 — l'Italia si conferma il quarto Paese con il prelievo più elevato sui redditi d'impresa

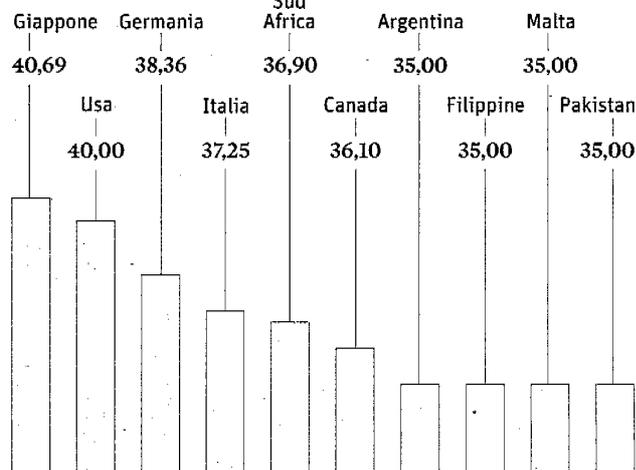
24,2%

Nella Ue

È l'aliquota media a livello Ue, in calo rispetto al 25,8% del 2007

I dieci Paesi con le aliquote più alte

Valori in percentuale



Fonte: KPMG Tax corporate rate survey 2007

CONFCOMMERCIO